

gnava tagliarli tutti a pezzi; ma il duca d'Urbino, l'eccellentissimo Pisani ed io c'interponemmo dannando tale opinione, non volendo noi sopportare tanta iniquità; di modo che il reverendissimo Cortona facilmente s'indusse ad accettare l'accordo e a perdonare a tutti: e data la benedizione, fu fatta la scrittura, la quale sottoscritta dal cardinale e dal duca d'Urbino, i cittadini uscirono di palazzo, e lo lasciarono ai Medici.

Sedato il tumulto e pacificata la città, s'ebbe subito avviso che il duca di Borbone era giunto a San Giovanni in Val d'Arno, miglia venti lontano da Firenze. In qual pericolo fosse in quel giorno la città con li lanzichenecchi così propinqui, e li nostri dieci miglia lontani, e le genti del marchese di Saluzzo dodici, con soli tre mila fanti nella città, e qual dovesse esser l'animo di chi in quel giorno si trovò in Firenze in tanto tumulto, e non sapendo chi fosse amico o nemico, si può molto ben giudicare.

Il giorno seguente si trattò di far rientrare li signori Fiorentini nella lega del cristianissimo e nostra, e dopo molte difficoltà finalmente si conchiuse il trattato per l'eccellentissimo messer Alvise Pisani ed io in nome di vostra serenità e li signori Fiorentini, li quali dichiararono di voler essere inclusi e compresi come principali nella lega del cristianissimo e nostra, con obbligo di tenere in qualunque luogo d'Italia che paresse alla lega cinque mila fanti, trecento lance, e cinquecento cavalli leggieri. La quale confederazione conclusa, venne nuova come il duca di Borbone aveva declinato il cammino a man sinistra per la Val d'Ambra verso il

\* Il Guicciardini fa onore a sè medesimo di questa conclusione. Vedasi al Lib. XVIII.